

Ricordo di Giovanni Dean

Alfredo Gaito

Pochi giorni fa, venerdì 19 luglio, ad appena 53 anni, se ne è andato anzitempo, in punta di piedi e con la discrezione di sempre, Giovanni Dean. A darmene immediata notizia Carlo Fiorio, e subito dopo Mariangela Montagna, anche loro miei allievi e collaboratori per anni, assieme e come Giovanni.

Un nuovo lutto, dopo l'altro recente ed egualmente doloroso di Giovanni Silvestri, colpisce così e commuove i processualpenalisti italiani e la famiglia di Archivio penale.

Figlio d'arte, era sposato con una collega e padre di due ragazzi.

Per ripetuti mandati aveva ricoperto il ruolo di Presidente dell'Ordine degli avvocati di Perugia.

Il sentimento mi impone subito di ricordare l'Amico, a scapito dell'adeguatezza del ricordo. Giovanni Dean uomo aveva saputo assorbire in composta, severa, dignità i ripetuti dolori della vita (dal drammatico incidente della mamma con le lunghe e travagliate conseguenze nel tempo, alla sorte infausta che aveva afflitto il papà Fabio, fino ai Suoi personali problemi di salute). Qui non posso soffermarmi; ma ho ancora negli occhi quel giovane allegro in divisa militare che nel 1986 Assunta Mazzarra (altra amica, ricercatrice di Procedura penale a Perugia, prematuramente scomparsa) mi presentava come giovane laureato di grandi promesse.

Di Giovanni Dean cattedratico non sono adatto a dire, avendolo io avviato a questa carriera ed avendolo voluto al mio fianco quale docente incaricato in un periodo difficile per entrambi, pur se per differenti ragioni.

È certo, però, che si trattava di processualista particolarmente raffinato, con doti innate; lo stile sobrio, asciutto, incisivo, era lo specchio della Sua personalità. Aveva iniziato il *cursus honorum* accademico nel periodo in cui io ero titolare della cattedra di diritto dell'esecuzione penale a Sassari e contemporaneamente supplente di Procedura penale nell'Ateneo perugino: ammesso dapprima al Dottorato di ricerca sardo, e subito dopo ricercatore a Perugia, sede nella quale era poi stato professore associato e successivamente ordinario di Diritto processuale penale, Giovanni Dean ha recato numerosi e cospicui contributi alla nostra scienza. Dal volume sull'archiviazione (tema trattato con ampio respiro dogmatico e critico) a quello sulla revisione, ai saggi su argomenti *illo tempore* d'attualità su temi anche assai distanti tra loro, dall'esecuzione penale al giudice naturale, rivelatori anche di una solida cultura stori-

ca e filosofica (sicuro frutto delle frequentazioni con il comune compianto amico e Maestro Alessandro Giuliani), ed altri ancora disseminati soprattutto tra le varie annate della Giurisprudenza italiana, a testimonianza della Sua ricca varietà di interessi e padronanza della materia. Ma il nome di Giovanni Dean resta legato soprattutto alla fervida e meritoria opera che Egli ha dedicato allo sviluppo del Codice di procedura penale ipertestuale, prima, ed alla realizzazione del Manuale come co-autore con Dominioni, Corso, Spangher, Garuti, Mazza e me, poi; senza trascurare le Sue relazioni in vari congressi (tra i quali quello dell'Associazione tra gli studiosi del processo penale tenutosi a Siracusa nel 2011).

Asciutto, essenziale nel pensiero, era sincero nei rapporti umani e riusciva così a mitigare quelle asprezze tipiche del carattere dei perugini ben note a chi come me ha avuto modo di rimanere in quella sede accademica per oltre vent'anni. Aveva un dono in via d'estinzione: la coerenza.

Fuori d'ogni retorica, e senza scadere in poco utili ricordi commoventi, con lui scompare uno studioso di vasta e profonda cultura e di vivida intelligenza, attento e sensibile anche ai fermenti provenienti dall'Europa.

I collaboratori tutti di Archivio penale, che lo ha avuto tra i suoi Direttori negli ultimi tre anni, s'inclinano reverenti, con me, alla Sua memoria.